

► I SEGRETI DELLA JUVENTUS

Elkann ha dichiarato guerra all'Inter per far impallinare Andrea Agnelli

Da tempo c'è una faida nella famiglia proprietaria della Juve. John vuole sfilare la guida del club al cugino, perciò ha esasperato i toni della polemica con i nerazzurri. La società è fratturata in quattro diversi «clan»

di GIGI MONCALVO



■ Non c'è niente da fare. «Alto, fragile», come chiamano John Elkann, non riesce proprio ad avere carisma, non buca il video, sbaglia i tempi, non capisce quando è il momento di tacere. E, soprattutto, non riesce a farsi considerare il «padrone» della Juventus, men che meno il tifoso numero uno. Il carisma non si compra un tanto al chilo, o ce l'hai o non ce l'hai. Quando John Elkann e Sergio Marchionne affrontano i giornalisti, tutti i microfoni, le telecamere, i flash, le penne e i taccuini si fiondano sull'impulloverato. John per avere un po' di spazio deve essere solo. E se Sandro Casazza o Andrea Griva, il capoufficio stampa di Exor, non gli hanno scritto su un foglietto ciò che deve dire, possono essere guai. Lo vedi, in simili occasioni, preso dal panico: balbetta, cerca le parole, rincula (se c'è spazio), non sa improvvisare. Urge un adeguato media-training, magari da parte di Carlo Rossella, il massimo esperto mondiale in risposte-fuffa.

«STUPEFACENTE»

L'altro giorno John era alla festa per l'anniversario della *Stampa*. A proposito del cui inserto speciale spiccavano due particolari: c'era appena una piccola fotina, a pagina 39 per Gianni Agnelli, ritratto insieme al fratello (col titolino solo per quest'ultimo, «Il Dottore»). Per non parlare della consueta censura sui direttori dell'epoca fascista (Andrea Torre, Curzio Malaparte, Augusto Turati, Alfredo Signorini) come se il giornale per vent'anni non fosse uscito. Ebbene, John fermato dai cronisti, annuncia: «Sono d'accordo con Marotta che l'incapacità dell'Inter a non sapere perdere, anche se dovrebbe essere abituata, è abbastanza stupefacente». Già il fatto di usare un aggettivo come questo, non pare appropriato, viste certe tradizioni d'antan e quel che succede periodicamente al fratello di John. In secondo luogo, non si può approfittare in modo così spudorato del fatto che l'avvocato Pepino Prisco sia scomparso ormai da 16 anni e quindi non possa più seppellirti sotto il peso di una delle sue indimenticabili e micidiali battute («Quando stringo la mano a un milanista la lavo, quando la stringo a uno juventino conto le dita»). Terzo: John è riuscito a far fare un figurone perfino a Massimo Moratti («In questo caso ci vuole la saggezza di Zhang, il silenzio intelligente di Zhang», cioè il nuovo padrone dell'Inter) e al giovane Steven Zhang. Il quale ha fatto diffondere un comunicato in cui dice più o meno: «Noi ab-



SCINTILLE Baruffa in campo fra giocatori di Juve e Inter durante il match dello scorso 5 febbraio

biano criticato l'arbitro e non la Juve. Perché loro invece parlano di noi?».

ZHANG E FAIR-PLAY

L'aspetto più grave è anche un altro, e conferma l'inadeguatezza di John e la sua invidia smisurata contro Andrea Agnelli. Domenica sera allo Juventus Stadium i dirigenti nerazzurri tornavano a Torino dopo quasi vent'anni di assenza, dopo il 26 aprile 1998 e il rigore reclamato da Ronaldo nell'impatto con Luciano. Andrea Agnelli si era dimostrato molto cordiale, aveva accolto benissimo Steven Zhang, si erano fermati a parlare a lungo sul campo durante il riscaldamento, il presidente della Juve aveva approfittato dell'occasione per allacciare un ottimo rapporto visto che anche la Juve punta al mercato cinese. E un manager brillante come Andrea ha già posto numerose basi per puntare verso l'Oriente e parecchie iniziative sono in atto. Ora invece, in un attimo John Elkann, aprendo la sua boccuccia, ha mandato a pallino tutta la rete che Andrea ha tessuto e sta tessendo. Si tratta dell'ennesimo episodio che rivela l'ostilità dell'azionista di maggioranza nei confronti del cugino, che lui considera «un suo dipendente». Una ostilità che non si manifesta, ad esempio, contro altri «dipendenti», come Sergio Marchionne.

ESPLOSIONE IMMINENTE

Lo splash-down tra John e Andrea è ormai imminente. Il primo sta solo aspettando l'occasione buona. Visto che sarà difficile prendere come spunto i risultati della squadra e i bilanci del club, ci vogliono occasioni extra. Il primo attacco è andato a vuoto, ma ha lasciato segni indelebili, per la resistenza granitica di Andrea di fronte all'in-

gerenza di John Elkann e consorte, Lavinia Borromeo, nella sua vita privata con Deniz Akalin (ma come mai gli autoproclamatisi «custodi della morale» non hanno niente da dire ora che un alto dirigente bianconero - forse in preda allo stesso trip che ha contagiato Buffon, Pirlo, e lo stesso Andrea - ha lasciato la moglie e i due gemelli di 6 anni per convivere con una giovane impiegata del club?). Il secondo attacco è andato ugualmente a vuoto. Riguardava il tentativo di far penalizzare la Juve di due-tre punti da parte di Giuseppe Gazzoni Frascara, ex presidente del Bologna, che lamenta il mancato accantonamento delle somme che la Juve (113 milioni) e la Fiorentina gli dovrebbero, dopo la sentenza della cassazione su

John Elkann dopo il match ha dichiarato: «L'incapacità dell'Inter a saper perdere, anche se dovrebbero essere abituati, è abbastanza stupefacente»

Calciopoli in cui Victoria 2000, la società ex proprietaria del Bologna, si era costituita parte civile. Secondo Gazzoni, ma solo secondo lui, i due club avrebbero commesso un falso in bilancio e andrebbero punite anche sul piano sportivo.

LA 'NDRANGHETA

Il terzo attacco contro Andrea riguarda una sporca vicenda, quella delle presunte

connessioni tra alcuni dirigenti juventini e una parte dell'organizzazione di tifosi, «I Drughì», infiltrata - secondo la Digos e la Procura di Torino - da elementi della 'ndrangheta. Non è un caso che John, invece di parlare a sproposito dell'Inter, non abbia mai speso una parola per difendere il presidente della Juve da accuse infamanti e in cui molto probabilmente è stato inconsapevolmente trascinato. Quasi tutti i club, infatti, purtroppo mantengono rapporti con gli ultras, che non perdono occasione per far pesare il loro grande potere. Se non regali loro un certo numero di biglietti o non li finanzia per le trasferte, c'è il rischio di notevoli danni: lanci di petardi, cori razzisti, incidenti e risse, striscioni di un certo tipo, possono determinare gravi conseguenze economiche, legate alla squalifica del campo o di un settore dello stadio, alle partite a porte chiuse, ai rischi per la sicurezza dei tifosi. Alcune società si sono dotate di adeguate contromisure, ad esempio l'Inter, che dopo il lancio dello scooter dal terzo anello di San Siro (novembre 2001), nominò come capo della sicurezza un alto dirigente della polizia, Stefano Filucchi, che oggi è vicepresidente del Cagliari. La Juventus non ha mai voluto affrontare decisamente questo problema ed ora potrebbe trovarsi nei guai. Domenica sera nella partita con l'Inter, c'è già stato un avvertimento passato inosservato: la Curva sud dietro la porta, abitualmente occupata dai Drughì, era ostentatamente vuota. E non per ordine della polizia. Come dire: guardate quanti siamo? Qualcuno ha scritto che erano invece i Viking a protestare per il divieto di portare striscioni. Comunque, sono segni che le cose, dal punto di

vista degli ultras indagati e non, non vanno bene... Andrea si è trovato in mezzo a un ciclone. Non si è mai occupato di queste cose (e ha fatto male...), non ha mai avuto contatti diretti, ma è probabile che esistano sue foto con gli ultras poiché un selfie non si nega a nessuno e se te lo chiede un capotifoso e tu rifiuti, le cose possono mettersi male. Anche per i tuoi famigliari.

LO STRISCIONE PER LAPO

L'unico che ha avuto rapporti diretti con costoro è l'immane Lapo Elkann. Quando finì il periodo infame dei Blanc e dei Cobolli Gigli, c'era da scegliere il presidente della Juve. Lapo si fece avanti. Ma, invece parlare col fratello, nella primavera del 2009 andò a incontrare insieme al suo amico Fabio Germani (ora ai domiciliari proprio per questa indagine), Rocco Dominello, in carcere con l'accusa di mafia. «C'era la comunione della figlia di Fabio Germani a Chivasso ed era invitato anche Lapo. Io lo andai a prendere al casello», ha raccontato ai pm il figlio del referente piemontese del clan Pesce-Bellocchio di Rosarno, Saverio. «Dopo la messa andammo a prendere un aperitivo e parlammo: lui suggeriva di fare uno striscione "Lapo presidente"». Questo episodio viene scoperto perché proprio in quei mesi Germani, Dominello e altre persone furono intercettate nell'ambito di un'indagine per un'estorsione ai danni della Juve che verrà archiviata nel 2013. La vicenda non aveva rilevanza penale, ma i pm torinesi, Toso e Abbatecola, interessava chiarire quanto gli 'ndranghetisti, che volevano entrare nel bagarinaggio, cercassero già allora di influenzare, senza riuscirci, i destini del club. Dominello, incensurato, al momento dell'incontro con Lapo, era leader della sezione Canavese dei Drughì, la fazione più forte e numerosa della curva, tornata in auge tra violenze e risse dopo un decennio di declino. Disse di avere l'accordo pro-Lapo dello storico capo degli ultras, Dino Mucciola, ma per la partita Juve-Atalanta i tifosi esposero uno striscione di tenore esattamente opposto a quello richiesto dal fratello di John. I pm gli chiesero conto di un'intercettazione di un mese dopo quando, parlando al telefono con Germani, disse: «Se vuole l'appoggio fissa l'appuntamento altrimenti vaff... lui, tu, la Juve e tutti quanti». Quel nuovo appuntamento con Lapo però non ci fu e 2 anni dopo Andrea Agnelli sarebbe diventato presidente.

NESSUNA SOLIDARIETÀ

Sull'intera vicenda 'ndrangheta, John non ha mai speso una parola di solidarietà nei confronti del cugino. E anche questa occasione ha con-

PLACIDO A causa del carattere pacato, alcuni imputano a John Elkann una mancanza di carisma, che i più perfidi hanno sublimato nel nomignolo «Alto fragile»

fermato la spaccatura interna. Da una parte John e Beppe Marotta (che non «ubbidiscono» alla richieste di Massimiliano Allegri, ad esempio per i rinforzi chiesti nel mercato di gennaio), dall'altra Andrea sempre più solo. Con l'ufficio stampa di corso Galileo Ferraris che non fa nulla per arginare l'ondata di fango e le conseguenze mediatiche, e anche di classifica, che potrebbe provocare. I giornali hanno parlato diffusamente dell'aria che tira. Il capo della Procura federale, Giuseppe Pecoraro, ex prefetto di Roma, ha esaminato documenti, disposto interrogatori e poi il 20 dicembre ha concluso l'istruttoria che ruota attorno all'articolo 12 del codice di giustizia sportiva sulla «prevenzione di fatti violenti». Se la Procura ha riscontrato una responsabilità della Juventus potrebbe scattare una sanzione massima di 50.000 euro, anche se per gli episodi più gravi è prevista la squalifica del campo, l'inibizione per i diri-



genti e addirittura 2-3 punti di penalizzazione da scontare nella stagione in corso in caso di recidiva. È questo l'aspetto che potrà provocare sconvolgimenti: immaginate se la Juve perdesse un po' di punti di vantaggio e Roma e Napoli si avvicinassero, quale clima verrebbe a crearsi. A dicembre Pecoraro aveva concesso 3 settimane alla Juve per presentare le controdeduzioni, arrivate puntualmente il 13 gennaio. Ma, ecco un'altra conferma degli scontri in atto all'interno del club, la Juve avanzava una sorprendente richiesta: in sostanza suggeriva a Pecoraro di rivolgersi a Marotta perché Agnelli non si occupi dei biglietti. A quel punto, la Procura ha prorogato i termini di altri 20 giorni per consentire all'amministratore delegato bianconero di rispondere e di contribuire al fascicolo. La doppia inchiesta sui biglietti è molto imbarazzante per la Juventus, soprattutto per le connessioni con la malavita e al-

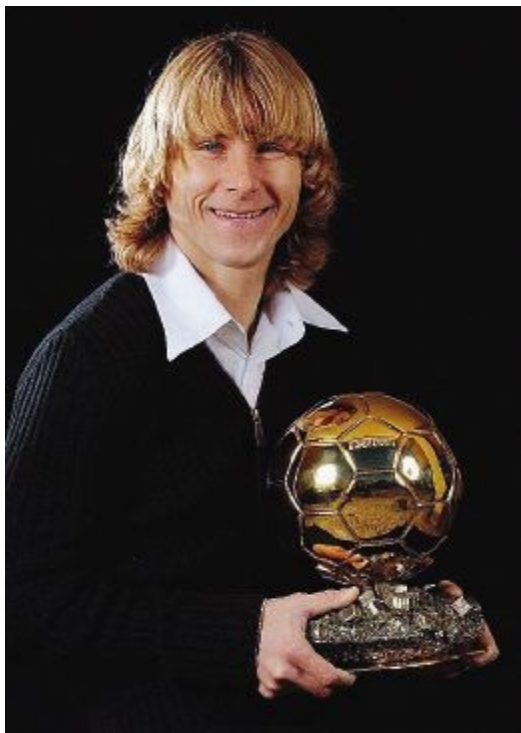
cuni risvolti drammatici come il suicidio di **Raffaello «Ciccio» Bucci**, considerato l'intermediario fra la dirigenza e la tifoseria. I dirigenti bianconeri hanno parlato di «compromesso» con la tifoseria per garantire la sicurezza. È lo stesso Agnelli ha ammesso nel memoriale consegnato in procura a Torino: «La richiesta di acquisto di tagliandi da parte degli ultras, pur normalmente espressa, è spesso caratterizzata da una silente pressione».

CLUB SPACCATO

La vicenda 'ndrangheta potrebbe essere il timer per far scoppiare la bomba. L'ostilità di John contro Andrea, esplosa dopo la vicenda legata a Deniz e al suo ex marito, il dirigente del marketing bianconero, ha provocato la spaccatura del club in quattro fronti che nemmeno nascondono la loro ostilità: la proprietà, la presidenza, la parte tecnico-sportiva, l'area commerciale. Se la parte



AMATISSIMO La gestione di Andrea Agnelli è costellata di successi e trofei per la Juventus



DIRIGENTI Pavel Nedved (a sinistra), fedelissimo di Andrea Agnelli, e Beppe Marotta, vicino a John Elkann

sportiva sta andando bene, il marketing langue dopo che **Francesco Calvo** non è stato adeguatamente sostituito. Andrea non è immune da errori: sembra concentrato solo sulla sua bimba che sta per nascere, per quando riguarda la Juve ha perso entusiasmo, è demotivato, con la testa tra le nuvole, spesso assente e poco lucido, non ha la brillantezza di un tempo. Lo ha dimostrato con la sua ostinata volontà di modificare il marchio storico della Juve. Non si era mai visto un club che, per tale presentazione, sceglie una città diversa da quella dove ha la sede. La serata di Milano è stata moscia, funerea, avvolta da un dominante colore nero. John e Lavinia non c'erano. Da Barcellona si è rifatto vivo perfino Francesco Calvo: «Quando c'ero io si parlò di un nuovo logo solo per la parte commerciale (Jmedical, Jtv, Jvilage) ma si voleva mantenere lo stemma sulla maglia, uno stemma bello, già moderno. Si puntò sulla "J" perché non c'era niente che rendesse riconoscibile la Juve all'estero (il Barça è il club di Messi e dell'Unicef, Real vuol dire Galacticos, il Manchester United è una potenza economica). La Juve era solo cose del passato (Del Piero, Platini, Gianni Agnelli, Sivori), nulla di "vendibile" all'estero, anche perché i ragazzini non vivono nel passato». Calvo aggiunse: «Quando **Silvio Vigato**, head of brand, mi propose di cambiare anche il logo sulla maglia, rifiutai. E la cosa finì lì». Poi è stato cacciato e ha perso i contatti. È

rimasto impressionato anche lui, come tutti i tifosi, dal cambio dello stemma. Non gli piace poiché toglie troppi riferimenti alla storia del club e sembra una doppia "J", piuttosto anonima: se non ci metti sopra la scritta Juventus, non lo si riconosce».

ANDREA SE NE ANDRÀ?

Come finirà? Non è escluso che anziché dare la soddisfazione al cugino di cacciarlo, sia Andrea a dare le dimissioni. Ma al momento non sem-

Agnelli aveva accolto Zhang a Torino, dove la dirigenza dei nerazzurri mancava dal 1998, con l'obiettivo di stabilire nuovi canali per la Juventus nel mercato asiatico

bra avere la forza e la determinazione per vincere la battaglia di entrare nel cda Ferrari al posto dell'ormai impresentabile Lapo, che solo l'abilità e gli agganci di **Randy Zalin**, non a caso eletto «avvocato dell'anno a New York» dal 2011 a oggi, ha salvato dai guai. Anche se per il famoso «finto rapimento» c'è il dipartimento di Polizia di New York che fa fuoco e fiamme: ritirare le accuse da

parte dell'ufficio del procuratore di Manhattan ha indirettamente fatto credere addirittura che la polizia si fosse inventata tutto e avesse scritto rapporti non veritieri. Il che non è stato. Ma l'ingresso di Andrea nel board della Ferrari è difficile perché passa attraverso John che ha già fatto sapere: «Ma che vuole di più? L'ho già fatto entrare nel cda di Exor e Fca, si accontenti». **Pavel Nedved** potrebbe essere una soluzione per la presidenza della Juve. Anche se John vuole Marotta. A lui non interessano i tifosi.

E, inoltre, che cosa e quanto gli interessa in realtà la Juventus? I tifosi non dimenticano alcuni episodi chiave e le gravi responsabilità di John del periodo più brutto della recente storia bianconera: Calciopoli. Quando morì **Umberto Agnelli** (maggio 2004), **Luciano Moggi** e **Antonio Giraudo** cominciarono a insistere affinché, in suo onore, Andrea entrasse nel cda della Juve. **Franzo Grande Stevens**, l'allora presidente, il presidente impunito di Calciopoli, disse no, spalleggiato da **Gianluigi Gabetti**.

Entrambi avevano messo in rampa di lancio John, e la strada per la sua ascesa al trono per controllare tutto l'impero non doveva trovare ostacoli. Andrea avrebbe potuto esserlo. Si chiama Agnelli, era prevedibile che, affiancato da Moggi e Giraudo, ottenesse grandi successi, la sua presenza mediatica grazie alla Juve avrebbe oscurato John e magari in-

dotta qualche ramo della famiglia a chiedersi se non fosse più opportuno affidargli altri incarichi nel gruppo Fiat, visti i suoi successi con la Juve. Bisognava impedire tutto questo.

JOHN, BLANC, IBRA, VIEIRA

John lavorò contro il cugino ma soprattutto capì che bisognava far fuori i suoi due «protettori». Il 31 dicembre del 2004, due anni prima di Calciopoli, contattò **Jean-Claude Blanc** e gli propose di diventare presidente, amministratore delegato e direttore generale della Juve. Fu lo stesso Blanc (l'unico francese che non abbia vinto nulla a Torino rispetto ai connazionali Platini-Zidane-Dechamps-Trezeguet) a rivelare i dettagli. L'incontro avvenne ad Ain Kassimou, in Marocco, nel riad di Marrakech di Donna Marella (che è intestato alla società Yuki, quasi lo stesso nome di Yaki...). Blanc lo raccontò in una intervista a Philippe Ridet di *Le Monde* (Titolo: «Le docteur français de la Juve», 23 dicembre 2009). Non solo ma in quello stesso Capodanno un generale della guardia di finanza, ospite al cenone della Ferrari negli Emirati Arabi, telefonò a Moggi informandolo che **Luca di Montezemolo** girava tra i tavoli e annunciava: «Una buona notizia per l'anno nuovo. Finalmente alla Juve ci libereremo di quei due». Il seguito è noto. John nel processo sportivo subì o condivise i voleri di Grande Stevens, il quale diede l'ordine all'avvocato **Cesare Zaccone** di «non difendere» la Juve, chiedendo addirittura la serie B. Ci fu un'ulteriore prova a conferma che c'era chi lavorava contro la Juve dall'interno.

Joseph Blatter, l'ex despota della Fifa, disse (dicembre 2007): «È in gran parte merito di Luca Cordero di Montezemolo se la Juventus non si rivolse ai tribunali ordinari». L'avversione dei tifosi nei confronti di John è legata a questo. Glielo dimostrò concretamente un grande tifoso dello Juve Club di Massa, **Eustachio Matera**, detto Eus, che lavora a La Spezia nella marina. Quando John nel 2010, indossando la maglia bianconera sopra la camicia (con le maniche lunghe che spuntavano orrendamente) fece il primo giro di campo a Villar Perosa nella consueta *ouverture* d'agosto, si inebriò e lanciò la maglia verso i tifosi. Eus la afferrò al volo e gliela ributtò in campo, gridando: «Non sei degno di questa maglia». Ci fu un'ovazione. I tifosi non sopportavano che John avesse lasciato Blanc ancora un anno accanto ad Andrea per «controllarlo».

Ma, soprattutto, non avevano dimenticato quanto era stato fatto di grave nell'anno della serie B. **Zlatan Ibrahimovic** e **Patrick Vieira**, anziché essere ceduti all'estero come Cannavaro, Emerson, Zambrotta e Thuram, erano stati svenduti all'Inter per andare a rinforzare proprio la «carneficce» della Juve. Ha detto Massimo Moratti: «Per Ibra e Vieira fui ringraziato da John Elkann» (*Il Giorno*). Questa dichiarazione è arrivata pochi giorni prima di Juve-Inter di domenica scorsa. Una ragione in più per John Elkann per stare zitto e andarsi a nascondere.

KEY ADV



**CHI HA UN COMPORTAMENTO VIRTUOSO
È SEMPRE ALL'ALTEZZA DEL SUO FUTURO.**

IO CI RIESCO, ORA TOCCA A TE.
www.ciriesco.it


ciriesco.it


PROGRESSO
FONDAZIONE PER LA
COMUNICAZIONE SOCIALE

**SOSTENIBILITÀ.
BRIETÀ.
SOLIDARIETÀ.**
Vivere sostenibile
è nel tuo interesse.